

## UN GIUSTO RICONOSCIMENTO

LO "YAD VASHEM" HA CONCESSO A FR. ARTURO PAOLI UN ALTRO RICONOSCIMENTO PER I FATTI ACCADUTI NEL 1944 ALL'EPOCA DELLA PERSECUZIONE CONTRO GLI EBREI.

**N**el certificato di onore sta scritto: "Nella sessione del 19 maggio del 1999, la Commissione responsabile nel designare i "Giusti tra le Nazioni", stabilita dallo "Yad Vashem", che possiede l'autorità di ricordare gli eroi e martiri dell'olocausto, basandosi sulla testimonianza presentata, decise di premiare Arturo Paoli che durante il periodo dell'olocausto, in Europa, rischiò la sua vita per salvare ebrei perseguitati".

La Commissione gli conferisce anche la medaglia dei "Giusti tra le Nazioni". Il suo nome sarà scritto per sempre nel muro d'onore del Giardino dei Giusti dello "Yad Vashem" a Gerusalemme."

Fratello Arturo nel riceverlo ha ringraziato con il discorso che riportiamo.

**Discorso di P. Arturo Paoli tenuto a Brasilia, 29 novembre 1999**

*Chiedo che mi sia permesso, in questa festa della solidarietà, lasciando da parte ogni formalismo, di rivolgermi ai presenti chiamandovi semplicemente amici e amiche. Questo non significa che io non dia valore alla presenza di tante persone di grande rilevanza sociale qui riunite per questa commemorazione che va al di là dei miei meriti.*

*Voglio affermare innanzitutto che solo il Santo, sia Lui benedetto, è giusto. Soltanto Lui è la Giustizia secondo il versetto del Deuteronomio (32,4). Noi esseri umani possiamo solo desiderare di avere fame*

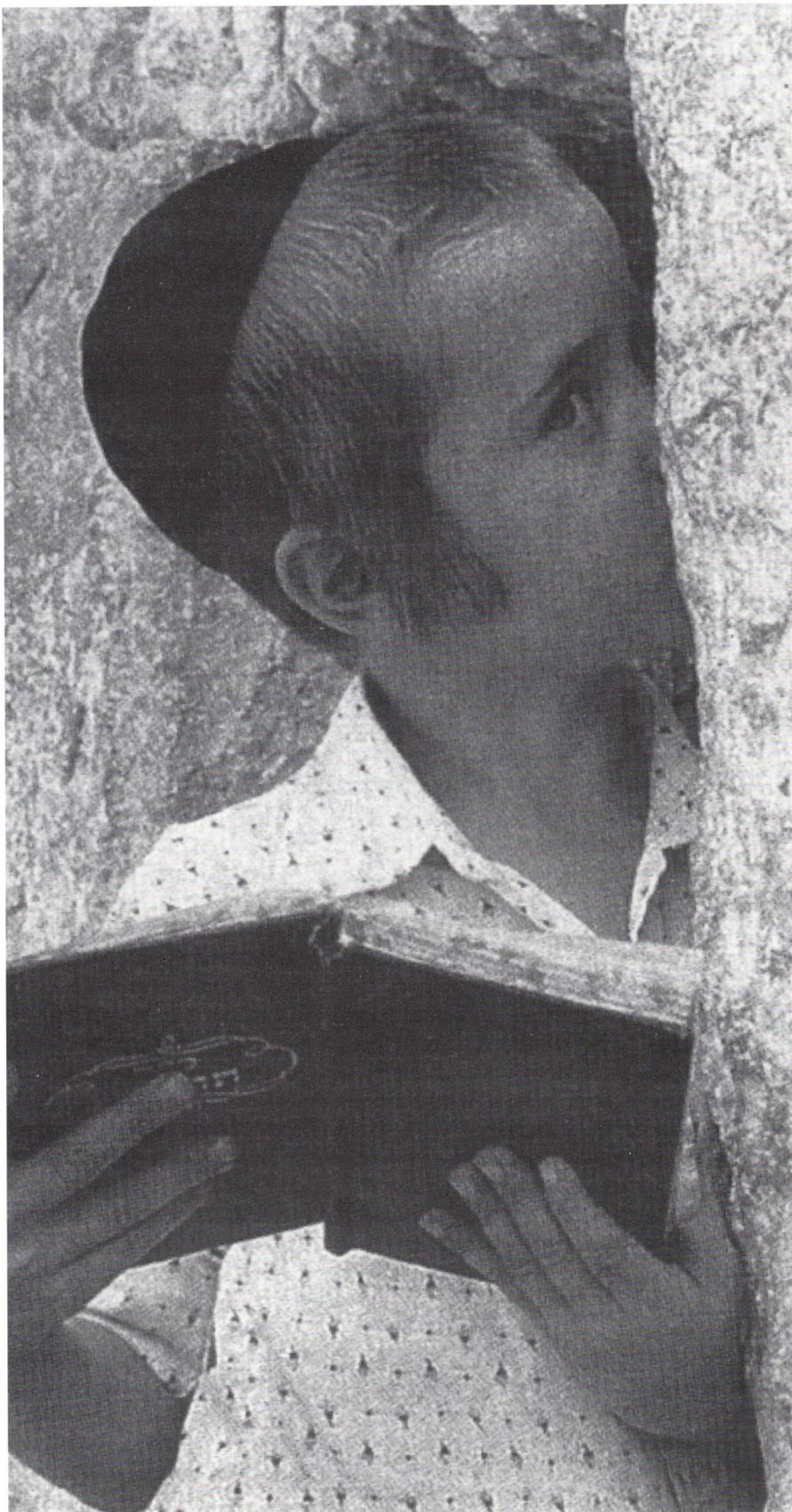
## UN GIUSTO RICONOSCIMENTO

e sete di giustizia e di camminare verso la pienezza dell'unica identità umana, stimolati da questa sete inestinguibile di giustizia.

Quando ho ricevuto la notizia dell'onorificenza della quale mi onorava il governo d'Israele, mi sono sentito costretto ad accettare perché non si trattava di un titolo mondano di "commendatore" o qualsiasi altro titolo di nobiltà, ma al contrario di una qualità di vita, di un'identità personale. E' come riconoscere di aver realizzato il desiderio ardente di essere figlio del Santo, sia Lui benedetto. La notizia mi ha fatto ripensare alla motivazione di fondo che costituisce l'unificazione della mia lunga vita.

Conclusi i miei studi universitari, ho sentito una spinta irresistibile a dedicarmi alla difesa di coloro che soffrono ingiustizia perché da bambino, all'età di sei anni, ho assistito in una piazza della mia città natale, a scene di violenza con spargimento di sangue. Era il tempo in cui s'installava la dittatura fascista. L'immenso amore in cui mi avvolgeva la mia famiglia non era sufficiente a sanare questo trauma, e solo più tardi ho capito che potevo superarlo soltanto trasformandolo, in fame e sete di giustizia. Solo per questa ragione mi sono presentato al mio arcivescovo chiedendogli di ammettermi al sacerdozio.

Herman Gerstel, nella prima lettera che ha inviato, diceva che proprio lui gli aveva detto: "Ti abbiamo salvato con il nostro sangue". Questo stesso arcivescovo pochi giorni dopo la mia ordinazione sacerdotale, consegnò a me e a due miei compagni un vecchio edificio, nobile nella sua struttura, che per un secolo era stato seminario e che, in quel momento, era disabitato. Il nostro superiore ci chiedeva di fare di quella casa un luogo di accoglienza per qualsiasi persona si trovasse in difficoltà. Ho passato la notte stessa della mia ordinazione sacerdotale in un rifugio antiaereo. Era la fine del mese di giugno del 1940, scoppiava la 2° guerra mondiale. Su quella casa, uno di coloro che si erano salvati e che era stato mio maestro di università, un grande maestro perseguitato e ricercato a causa delle sue



idee politiche, ha voluto mettere una lapide in cui si dice che in essa la carità non aveva conosciuto limiti. Oggi, un motivo in più della mia umiliazione, consiste nel ricordare i miei due compagni che ben presto sono diventati tre e che avrebbero meritato più di me ogni riconoscimento. In quel luogo ho passato i tre anni più tragici e più splendidi della mia vita perché tutti i gesti di solidarietà, tutte le occasioni d'inserimento nella realtà, nell'autentica fraternità umana, noi quattro li abbiamo vissuti come un processo di liberazione e di crescita.

La guerra è senza dubbio l'avvenimento più terribile, la prova più evidente che non abbiamo ancora raggiunto il livello di persona che il Creatore ha voluto che fossimo. Ma nessuna qualificazione dispregiativa può descrivere l'olocausto, la Shoà, eppure quella è stata per noi l'epoca dello 'svelamento' che il senso unico della storia è un confronto tra egoismo e altruismo. Non esiste una storia personale neutra, nessuno può affermare di non aver fatto mai male a qualcuno, o di aver vissuto tutta la sua vita cercando di non calpestare i diritti degli altri. Ognuno di noi immette nella storia dinamiche di amore o di odio, di vita o di morte, di infelicità o di gioia per altri, forse milioni, di esseri umani. La scelta nella nostra vita è tra egoismo e altruismo, tra essere schiavi del nostro egoismo o liberati attraverso l'incontro con gli altri. Per questo mi sento grato e unito ai fratelli e sorelle ebrei che mi hanno liberato.

Certe volte mi domando se in tutti questi anni di vita l'egoismo non abbia mai preso possesso di me. Non posso affermarlo ma di quel tempo è rimasta una stella che guida la mia vita. Mi sento felice oggi di poter manifestare qui un privilegio del popolo scelto da Dio. Un privilegio che forse nell'attuale situazione politica, dominata dal neo-liberalismo, non è riconosciuto universalmente. In questo crepuscolo segnato dalla fine della filosofia, decretato ufficialmente da Heidegger, ricordo grandi pensatori ebrei che si sono distinti come guide del tempo

nuovo che tutta l'umanità attende inconsciamente o a causa dell'intolleranza dei mali che stanno invadendo il pianeta terra. Questi maestri, profeti si chiamano: Martin Buber, Hans Jonas e il grande Emmanuel Lévinas. Derrida, il filosofo un tempo oppositore di Lévinas, nel suo discorso funebre pronunciato sulle spoglie mortali del grande filosofo, ha dichiarato: "Si può prevedere con certezza che secoli di letture saranno dedicati al pensiero di questo filosofo".

Da decenni, come umile studioso di Lévinas, sono convinto che questo pensatore offrirà un incalcolabile servizio alla nostra religione cristiana e al suo fondatore, e profeta ebreo, Gesù. Emmanuel Lévinas, che unisce senza confusione una autentica passione per i profeti e gli scrittori del Talmud, con rigoroso pensiero filosofico, ha consegnato alla modernità una filosofia che è vera sapienza. Sarà impossibile pensare un'etica che non sia fondata sulle ipotesi filosofiche di E. Lévinas. Il suo pensiero, prosegue Derrida nel suo discorso, va oltre la filosofia, oltre l'ebraismo per esempio nell'ambito della teologia cristiana. O la nostra cultura muore definitivamente, trascinando nella sua morte il tempo e la storia, o questo maestro di giustizia, questo pilota della storia, riuscirà a svegliare l'umanità. Sono fermamente sicuro che si realizzerà la seconda ipotesi perché sono sempre più numerosi coloro che aderiscono a questa linea di pensiero. Parallela ad essa esiste una linea cristiana che è la filosofia e la teologia della liberazione. Enrique Dussel, il filosofo e storico argentino, dall'inizio del suo lavoro si è dichiarato discepolo di Lévinas. Indirettamente e fatalmente il pensiero di Lévinas libera il Cristo dalle interpretazioni greche e lo colloca nella tradizione ebraica, e così scopriremo tutto il senso dell'autodifesa di Gesù: "Non pensate che sono venuto ad abolire la Torah e i profeti. Vi assicuro: prima che il cielo e la terra passino neanche una lettera o una virgola sarà tolta dalla Torah" (Mt. 5,17). Gesù è stato giustiziato fuori dalle porte della città santa e questo ebreo apre a lui le porte e non è una

profezia che voi apriate le porte ad un discepolo del profeta crocefisso? Lévinas mi ha preparato in questi anni a capire che Gesù si trova molto bene in mezzo al suo popolo e allora come non dovrebbe trovarsi un suo discepolo che cerca di seguire i suoi insegnamenti?

Voglio finire questo mio discorso, che voleva essere un semplice ringraziamento, con le parole del nostro maestro di giustizia: "dire che Dio è il Dio dei poveri, il Dio di giustizia, non è pronunciarsi sui suoi attributi, ma sulla sua essenza. Da questo ne segue che le relazioni interpersonali indipendentemente da qualunque comunione religiosa, costituiscono in ogni caso una azione liturgica suprema e autonoma in relazione a tutte le manifestazioni della pietà rituale. E' compito dell'uomo salvare l'uomo".

E' molto difficile per qualcuno non coinvolto nella storia del cristianesimo e della cristianità apprezzare tutta la portata di queste parole. Mi limiterò ad osservare che il pensiero di Lévinas aiuterà noi cristiani a scoprire quanto dobbiamo all'ebraismo e che la nostra autenticità dipende dalla fedeltà all'ebraismo. Questo avvicinamento favorirà senza dubbio l'epoca della pace che tutti noi aspettiamo dopo una modernità piena di violenze ed ingiustizie. 

#### PAROLA CHIAVE

##### - **Olocausto**

Olocausto - Sacrificio supremo nell'ambito di una dedizione totale a motivi sacri o superiori. Questo termine è ripreso oggi dall'ebraismo per ricordare la sorte degli Ebrei europei vittime del genocidio nazista.

#### BIBLIOGRAFIA

- Raul Hilberg, **La distruzione degli ebrei d'Europa**, ed. Einaudi, 1995
- Liliana Picciotto Fargion, **Il libro della memoria**, ed. Mursia, 1988
- Ka Tzetnik 135633, **Shiviti**, ed. Sensibili alle foglie
- Etthy Hillesum, **Diario**, ed. Adelphi, 1985
- Etthy Hillesum, **Lettere**, ed. Adelphi, 1990

PER APPROFONDIRE IL TEMA